

Primarie ad aprile, Orlando corre

Il Guardasigilli sfida l'ex premier e incassa l'appoggio di Damiano. Lite sui tempi del voto
Il viceministro Bubbico lascia il Pd. Anche 17 fuoriusciti di Sel passano con Bersani

Le frasi chiave

Io non voglio rifare la sinistra, voglio fare il Pd compiendo quella speranza che non si è mai compiuta

Il messaggio che mando alla minoranza è: non andate via, combattiamo insieme per il centrosinistra

Non delegittimerò nessun competitor
Le uniche polemiche saranno contro Grillo, Salvini e Berlusconi



Andrea Orlando

Ministro della Giustizia
candidato segretario Pd

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Penso di saper ascoltare e saper unire. Non sarò un capo corrente, ma un segretario». Applausi dei sostenitori accalcati nel piccolo circolo di periferia: il ministro della Giustizia Andrea Orlando è ufficialmente il terzo aspirante segretario del Pd, dopo Renzi ed Emiliano. «Ho deciso di candidarmi perché non mi rassegnò al fatto che la politica debba diventare solo prepotenza», anticipa in mattinata, e poi nel pomeriggio si presenta lì, al circolo Pd Marconi, in sezione come si faceva una volta, in giacca senza cravatta, intorno a lui le foto di Moro, Togliatti e Berlinguer, ma anche il manifesto per il sì al referendum. In platea tanti parlamentari dei «giovani turchi», la corrente che fondò con Orfini, ma anche semplici militanti, è tutto un «in bocca al lupo» e un selfie, e gli offrono pure una birra, ma il ministro declina con un sorriso - «sono a stomaco vuoto» - e se lo contendono in un continuo viavai dalla sala alla terrazza tanto che a un certo punto resta chiuso fuori. «Cominciamo bene...», scherza qualcuno.

Così, dopo giorni di riflessione («non era una sceneggiatura, ero indeciso veramente»), anche il Guardasigilli si butta nella gara. Mentre alla Camera i bersaniani in uscita annunciano un accordo con i fuoriusciti di Sel capitanati da Arturo Scotto per creare gruppi comuni (prevista la presentazione tra oggi e lunedì), e guadagnano un'adesione importante, quella del viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, il ministro cresciuto nel Pci e arrivato da La Spezia ai vertici del governo lancia la candidatura che dovrebbe, almeno nelle inten-

zioni, catalizzare l'area di sinistra rimasta nel Pd. Già guadagnato il sostegno di Cesare Damiano; probabile anche quello di Gianni Cuperlo, che però rinvia la decisione finale a un'assemblea il 4 marzo. «Compagni, io sono di sinistra, ma non voglio rifare la sinistra così com'era. Voglio rifare il Pd», mette però in chiaro Orlando, ben attento a evitare l'etichetta di candidato di un altro secolo. Perché servono «50 sfumature di Pd, non di rosso», perché il Pd «è la nostra casa, l'abbiamo sognata dieci anni fa», ma adesso va ristrutturata. Senza lasciarsi tentare dall'imitare i populisti, «non sentirete da me parole populiste, sovraniste, nazionaliste», né «mai delegittimerò i miei competitori». Semmai, solo qualche frecciata (all'ultimo congresso «io sostenni Cuperlo, mentre Emiliano sostenne Renzi») o qualche difesa da chi, come il governatore pugliese, gli rinfaccia di aver fatto parte del governo Renzi: «Sono convinto si possa stare insieme avendo idee diverse».

«Siamo in ritardo ma sento un bel clima», sospira alla fine della presentazione. Davanti a lui un tour de force: tanto che, qualcuno, anche tra gli amici, gli aveva consigliato di dimettersi da ministro: «Anche la Bindi e Letta hanno fatto le primarie l'una da ministro, l'altro da sottosegretario», respinge l'idea che sarebbe opportuno farlo. E nemmeno pensa che gli converrebbe farlo per avere più tempo in campagna elettorale, da cominciare con una conferenza programmatica a Napoli: «Finché ce la faccio continuo a fare le due cose insieme». Il tempo è davvero poco: oggi nel pomeriggio una Direzione apprenderà il documento con date



e regole. «Non c'è ancora niente di deciso», giura il vicesegretario Lorenzo Guerini, ma resta alta la probabilità che le primarie siano il 9 aprile, come vorrebbero i renziani: comunque sia, non si andrà oltre il mese di aprile. Emiliano vorrebbe più tempo, e anche Orlando, ovviamente: «Io vorrei avere il tempo di ascoltare la gente». I renziani mostrano maliziosi un sondaggio che lo darebbe all'1 per cento contro il 32 dell'ex premier e il 13 di Emiliano. «Fosse per me le primarie le farei a novembre, così arrivo al 70 per cento», scherza lui. La strada è lunga, ma Orlando insiste: «Mi candido per vincere».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Filippo Bubbico

Viceministro degli Interni, lascerà il Pd per aderire alla nascente «Cosa rossa»



Arturo Scotti

Ieri ha ufficializzato l'addio a Sinistra italiana: si unirà ai fuoriusciti Pd